

QGL260-notizie-storiche



Bollettino a diffusione interna a cura di RG

QGL260

Quaderni Giorgiani **260**

Notizie storiche

appunti personali
domenica 26-04-15

Contents

- 1 Grande successo ed affluenza di pubblico per il 4° raduno di Gruppi Folcloristici
- 2 La storia della chiesa di S. Erasmo è legata all'ospizio di Bonvesin de la Riva
- 3 Recuperata la 'la Martinella' del carroccio
- 4 Ecco la martinella del Carroccio
- 5 Sul Carroccio la campana della Martinella in battaglia non c'era
- 6 Il Carroccio e la riscossa lombarda
- 7 La tradizione del Primo Maggio a Legnano
- 8 IL PALIO DI LEGNANO nel 2010
- 9 la CROCE del CAMPO
- 10 Le grandi dinastie che hanno cambiato la storia

11 Federico Barbarossa

12 Dedicato alla santa di Lisieux il santuario dei Carmelitani

13 Le più antiche commemorazioni della battaglia di Legnano tenute all'epoca
del vescovo San Carlo Borromeo

1 Grande successo ed affluenza di pubblico per il 4° raduno di Gruppi Folcloristici

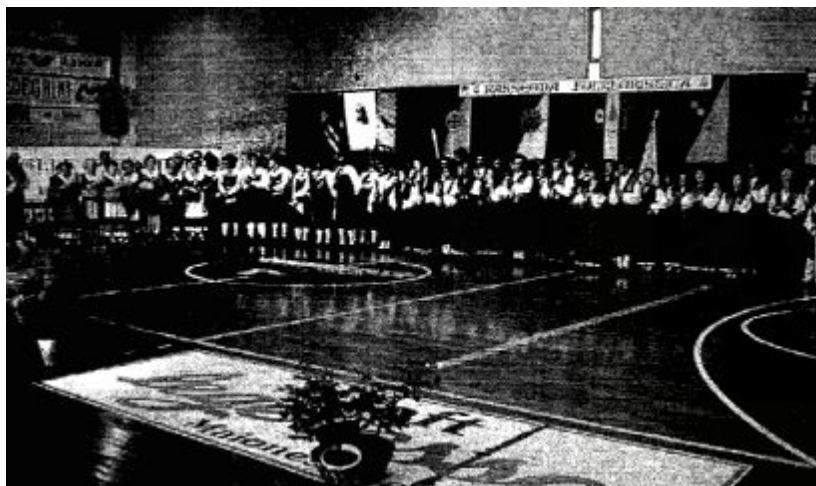
Grande successo ed affluenza di pubblico per il 4° raduno di Gruppi Folcloristici

Un piacevole pomeriggio all'insegna di danze e canti attinti dalla tradizione popolare, un modo piacevole per avvicinarsi a conoscere le usanze ed il folclore di altre città; tradizioni per ceni versi così simili, per altri così differenti. Un caldo clima di festa ha riempito il Palazzetto dello Sport di Castellanza dove il 22 giugno si è svolto il 4° Raduno Interregionale di Gruppi Folcloristici organizzato dalla Famiglia Legnanese e dal gruppo "I Amis"; molte persone hanno partecipato con entusiasmo alla manifestazione in cui sono stati ospitati ben quattro Gruppi di diversa provenienza. Le esibizioni si sono susseguite con baldanza, continuamente sottolineate dagli scroscianti applausi del pubblico. I primi ad esibirsi, indossando il costume regionale del XVII sec., sono stati i membri del Gruppo "Città di Genova" seguiti a ruota dal Gruppo "Lampiusa" proveniente da Parre (BG), i componenti del quale hanno offerto un breve e piacevole stralcio della vita paesana delle montagne bergamasche, nella foggia tipica del XVI sec. Anche il Gruppo "Città di Tirano" (So) ha dipinto con danze e canti ed una bella coreografia un quadro della tradizione popolare tiranese.

L'ultimo Gruppo ospite ad esibirsi proveniva da Sovico Brianza (MI): "Firlinfeu la Primavera", il quale ha accompagnato le danze con i firlinfeu appunto, strumenti a canne tipici della Brianza. Come di dovere hanno chiuso la manifestazione "i padroni di casa", "I Amis", i quali oltre a proporre canti popolari mimati e

sceneggiati di repertorio, hanno presentato per la prima volta, appositamente per l'occasione, due "new-entry": "La bella la va al fosso" e lo "Zillertaller"; gradevole conclusione di un pomeriggio che ha riacceso e rinsaldato il filo invisibile che lega al passato, al folclore e ad usanze spesso dimenticate.

Rossella Dell'Acqua



2 La storia della chiesa di S. Erasmo è legata all'ospizio di Bonvesin de la Riva

La storia della chiesa di S. Erasmo è legata all'ospizio di Bonvesin de la Riva

Dalle sue origini medievali al rifacimento del 1925. Per la prima volta le sue campane diffusero il rito dell'Avemaria.

La chiesa, dedicata a Sant' Erasmo pontefice e martire, annessa all'antico ospizio se non fondato, certamente riorganizzato da Bonvesin de la Riva, aveva la sua festa solenne il 2 giugno. La ricorrenza veniva celebrata ogni anno regolarmente la domenica successiva a tale data. In passato la celebrazione doveva rivestire una certa importanza se il 18 aprile 1777 papa Pio VI la arricchì di indulgenza plenaria e la sera della vigilia i canonici del capitolo di San Magno intervenivano per il canto dei primi Vesperi.

C'è da dire che la chiesetta fino allo scorso secolo era ausiliaria di San Magno, successivamente passata di competenza della parrocchia del Santissimo Redentore.

Dalla lettera che trascriviamo si rileva che un tempo i fedeli vi accorrevano in gran numero e contribuivano con generose offerte al culto del tempio, considerato alla stregua di un santuario.

E il reverendo vicario generale della Diocesi che in data 18 maggio 1601 scrive al primo prevosto di Legnano don Giovanni Battista Specio per dirimere appunto una questione sorta per le offerte alla chiesa:

<<Molto reverendo Signore, intorno alla differentia che nasce per la

elemosina delle messe che viene fatta er offerta dal popolo il giorno della solennità di Sant'Erasmus, vengo in parere che detta elemosina si scoda (riscuota) senza pregiudizio delle parti sin dalla prima visita dell'illustrissimo cardinale da uno o dui sacerdoti del suo Capitolo, assistenti al banco e da altri due deputati parimenti dell 'hospitale, li quali poi consegnino detta elemosina al tesaurero del Capitolo o a quello che da vostro Signore sarà deputato et che le messe si dicano in quella chiesa di Sant'Erasmus a cié che li deputati medesimi sapiano in che si spendano le offerte».

Da un mastro conservato nell'archivio dell'Ospizio di Sant'Erasmus, tenuto di proprio pugno da Gian Rodolfo Vismara, che era rettore nel periodo dal 1477 al 1484, si rileva anche la distinta delle spese per la celebrazione di una delle feste patronali della chiesa: *1478 adi 2 junio: a cinque sacerdoti li quali celebrano messa e dissero vespro a Sant'Erasmus lo di della sua festa, soldi 5 per uno e a quello che celebrò la messa grande, soldi 6, in soma libre 1 et soldi 6».*

Per la festa del 2 giugno 1777 si spendono lire 57, soldi 2 e denari 6 ed é il prevosto don Giovan Maria Pian- tanida che rilascia la distinta con dichiarazione in calce dei vari interventi pagati al prevosto, ai canonici, ai suddiaconi e ai chierici inservienti.

A quei tempi la chiesa di Sant'Erasmus e l'ospizio erano ancora circondati da campagna, come lo erano nel 1550.

Un altro documento di questa epoca cosi descrive questo luogo: <<Hospitale Sant'Erasmii extra burgum Legnani, quarta parte miliaris in loco campestri secus viam Mediolanensem in quo hospitantur pauperes et infirmi et senes praecipue praefati loci. In quo sunt loca (locali) pront infra ad hospitandum pauperes et ibi annexa est ecclesi»

E' comprovata l'esistenza dell'ospizio, nello stesso luogo dove sorge attualmente di fianco alla chiesetta, ancor prima del 1313.

Lo conferma un testamento dello stesso Bonvesin de la Riva datato 18 agosto 1304 a rogito del notaio Gabrio da Vegenzate, che reca un codicillo appunto del 1313, col quale il monaco designa erede dei suoi beni l'ospedale della Colombetta in Milano, ma detta anche alcuni benefici e obblighi a carico dei frati dell'ospizio legnanese.

In età medievale, nel grande fervore di fede cristiana, gli uomini di

ogni categoria sociale si facevano pellegrini per purificarsi o meditare in luoghi santi e percorrevano itinerari cosiddetti Francigeni o Romei che, partendo dal nord Europa raggiungevano i passi del S. Bernardo, Gottardo, Sempione e attraversavano l'Italia con mete Roma, e la terra Santa per la quale ci si imbarcava a Bari o a Venezia. I pellegrini che dalla via Romea del Sempione erano diretti alla città Serenissima avevano tra le tappe obbligate anche l'hospitale di S. Erasmo, nel borgo di Legnano.

La chiesa di questo ospizio, sempre nella realtà religiosa di quei tempi, ha avuto un'altra particolare prerogativa importante per l'intera cristianità. Infatti il poeta e monaco dell'ordine degli Umiliati, Bonvesin de la Riva, come è ricordato nell'epitaffio della lapide sulla sua tomba che era nel convento di S. Francesco in Milano, fervente devoto della Vergine, per primo instaurò l'uso di suonare le campane al tramonto per invitare, coi loro rintocchi a recitare una preghiera alla Madonna, nell'ora, cosiddetta, dell'Avemaria.

Si può presumere quindi che proprio dalla chiesina di Sant'Erasmo Bonvesin de la Riva, iniziò questo rito, nei primi tempi solo serale.

Il vecchio edificio dell'ospizio (abbattuto e ricostruito nel 1925) era di foggia duecentesca e all'interno già esisteva una cappella ad uso dei monaci con un altare dedicato a Santa Margherita, come si rileva anche dagli elenchi delle chiese e cappelle lasciati dallo storico Goffredo da Bussero.

Quando l'ospizio crebbe d'importanza, sorse la necessità di realizzare a nuovo una chiesa in sostituzione dell'oratorio conventuale.

Esattamente nel 1490 fu costruito nell'attuale posizione il nuovo edificio religioso per iniziativa e su finanziamento del nobile legnanese Gian Rodolfo Vismara, che in questa occasione donò anche una pala d'altare a trittico raffigurante al centro la Madonna col bambino che tiene in mano una rosa; sulla sinistra Sant'Erasmo e a destra San Magno benedicente.

Questa pala sarebbe attribuita a Benvenuto Tisi, detto "Il Garofalo", che era solito firmare i suoi quadri ponendo un garofano in basso a destra. Tenendo conto di ciò, secondo l'architetto Marco Turri, questa attribuzione è azzardata, in quanto il Tisi

non ebbe modo di dipingere nel Legnanese e in quanto i fiori raffigurati nel quadro sono esclusivamente rose.

Per la composizione delle figure e per il cromatismo Turri inquadra piuttosto quest'opera nelle produzioni artistiche della Legnano fine XV secolo e potrebbe essere quindi ascrivibile a Cristoforo Lampugnani che, dopo Melchiorre, aveva lavorato per i nobili legnanesi.

Agli inizi del 1800 il pittore legnanese Antonio Maria Turri affresco la cappella maggiore con un maestoso volo d'angeli attorno a un compiaciuto Padreterno.

La chiesa di Sant'Erasmo subì un nuovo intervento nel 1677 con il rifacimento completo della facciata in lesene e portale a timpano triangolare.

L'ultima trasformazione avvenne nel 1925 per iniziativa del comm. Fabio Vignati (per dieci anni podestà di Legnano), quando fu decisa la demolizione dell'edificio medievale dell'ospizio, per allargare la strada statale del Sempione. Le pareti esterne dell'antica costruzione ospitaliera avevano resti degli affreschi tre-quattrocenteschi illustranti il martirio di Sant'Erasmo.

In questa occasione tali dipinti andarono in parte distrutti e in parte se ne conservò almeno la memoria con strappo e riporto su tela, degli affreschi recuperabili, intervento del quale fu incaricato il pittore Gersam Turri.

Il frutto di questa operazione permise di conservare alcuni frammenti al Museo civico e altri poi collocati negli uffici amministrativi dell'Ospedale Civile e uno nella cappella di sinistra della chiesa di S. Erasmo, quest'ultimo poi spostato nella canonica.

Della stessa chiesa vennero modificati i muri estemi, fu eliminata la facciata del XVII secolo, rifatta in mattoni a imitazione e foggia trecentesca con una lunetta che sormonta il portale e un rosone cieco al centro della facciata che si sviluppa "a capanna". Tali opere furono terminate nel 1927.

Gli ultimi lavori di restauro e di trasformazione dell'interno della chiesa risalgono alla fine degli anni Trenta.

Esattamente il 2 giugno del 1939 il card. Ildefonso Schuster consacrò il nuovo altare maggiore, offerto dal sacerdote legnanese don Ambrogio Chiesa, nel 25° della sua ordinazione.

In tale circostanza venne realizzata anche la balaustra in marmo.

Questa chiesa, sede di cappellania dell'ospedale di Legnano, svolge

tutte le funzioni di culto oltre che per lo stesso nosocomio anche per l'annesso ospizio e la contrada di Sant'Erasmo che vi ha conservato la croce del Carroccio per ben dieci volte, in altrettanti anni di vittoria al palio.

Giorgio D'Ilario



3 Recuperata la 'la Martinella' del carroccio

Recuperata la 'la Martinella' del carroccio

Roma, 17 apr. - La 'Martinella', la storica campana, che fu sul Carroccio lombardo durante la battaglia di Legnano, nel 1176, si troverebbe sul campanile dell'Abbazia di S.Alberto a Brutio, una frazione di di Ponte Nizza, in provincia di Pavia.

L'architetto Cate Calderini e il giornalista e storiografo Giorgio D'Ilario ne hanno ricostruito il viaggio nel tempo fino a localizzarla in cima all'abbazia: la 'Martinella', dopo la pace di Costanza (1183) sarebbe stata data in custodia ad Obizzo Malaspina, un potente personaggio che pose termine alle lotte tra Federico Barbarossa e la Lega Lombarda. Il Malaspina la conservò in uno dei suoi castelli più sicuri, quello di Zucchi in Valle di Nizza. I suoi discendenti lo donarono ai monaci dell'Eremo di Brutio che issarono sul campanile della nuova chiesa, dopo l'ampliamento del complesso monastico.

Milano, ("la Martinella" periodico della famiglia legnanese,)

La "martinella", la storica campana, che fu sul carroccio durante la battaglia di Legnano nel 1176, sarebbe sul campanile dell'abbazia di S. Alberto a Butrio, frazione di Ponte Nizza in provincia di Pavia. Secondo recenti studi e accertamenti documentali da parte di due studiosi, l'architetto Cate Calderini e il giornalista e storiografo Giorgio D'Ilario, la campana, dopo la pace di Costanza (1183), sarebbe stata data in custodia ad Obizzo Malaspina, un potente personaggio di quell'epoca richiamato nello stesso documento che pose termine alle lotte tra Federico "Barbarossa" e la Lega Lombarda.

Il Malaspina la conservò in uno dei suoi castelli più sicuri, quello di Zucchi in Valle di Nizza, da dove, attorno al 1450, fu donata dai suoi discendenti ai monaci dell' eremo di Butrio che la issarono sul campanile della nuova chiesa, dopo l'ampliamento del complesso monastico.

L'abate Taddeo di Noceto, per evitare che la campana fosse derubata, fece applicare attorno ad essa il proprio nome, un motto e la data dell'inizio del suo priorato: 1454.

La campana, non più identificata così con la storica "martinella", restò ignorata e dimenticata fino alla sua attuale riscoperta.

In occasione del prossimo Palio di maggio sarà portata a Legnano temporaneamente, per iniziativa della Famiglia Legnanese che ha ottenuto la concessione dai monaci eremiti dell'Ordine di don Orione, custodi del convento.

La campana è fusa in rame, oro e argento, pesa 200 chilogrammi ed è alta 47 centimetri. Alcune caratteristiche costruttive, due borchie e le iniziali di un motto latino, attribuibile al vescovo di Milano Ariberto di Intimiano, farebbero risalire l'epoca della sua fusione attorno al Mille, circostanza riferita anche in un manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Pavia. Una volta tolta dal campanile e trasferita a Legnano, l'autenticità e la possibile data di fusione della storica campana potranno essere confermate anche attraverso prove scientifiche. L'annuncio della riscoperta della storica "Martinella" è stato dato oggi a Legnano nel corso di un conferenza stampa.

4 Ecco la martinella del Carroccio

Ecco la martinella del Carroccio

Esplora il significato del termine: «Ecco la martinella del Carroccio» Studiosi certi di avere ritrovato la campana-simbolo dei Comuni lombardi. Ieri l'annuncio della Famiglia Legnanese dopo anni di ricerche Ora si attende la conferma dalle analisi scientifiche

«Ecco la martinella del Carroccio» Studiosi certi di avere ritrovato la campana-simbolo dei Comuni lombardi LEGNANO - Da oltre cinque secoli la «martinella dei lombardi» suona sul campanile dell'eremo di Sant'Alberto di Butrio, l'abbazia dei monaci di Don Orione a Ponte Nizza, nell'Oltrepò Pavese. Sarebbe proprio questa la campana issata in cima all'antenna d'altare del Carroccio, durante la battaglia di Legnano del 29 maggio 1176. Un'ipotesi attendibile, in attesa di ulteriori accertamenti scientifici. La scoperta che la «squilla» conosciuta con la croce lobata dell'arcivescovo Ariberto d'Intimiano, simbolo della Lega Lombarda, veniva custodita in segreto dai religiosi di questo convento, è frutto di anni di ricerche condotte partendo da precedenti studi di Fabrizio Bernini, esperto di storia locale, negli archivi di Milano e Pavia e sulle leggende popolari che si perdono nei secoli. Che si tratti della «martinella del Carroccio» non ci dovrebbero essere dubbi, ma la certezza si avrà quando questa fusione di rame, argento e oro, ricoperta da uno strato di bronzo, verrà riportata a terra e potrà essere sottoposta all'esame polarografico. Un metodo basato sull'assorbimento atomico in grado di stabilirne con esattezza l'età. Il test è previsto per il mese prossimo, quando la campana, come promette il rettore dell'eremo di Butrio, don Francesco

Maragno, sarà trasportata a Legnano alla sagra del Carroccio, in programma il 28 maggio. Le tappe della scoperta sono state illustrate alla Famiglia Legnanese dagli studiosi che si sono occupati del ritrovamento: l'architetto Cate Calderini, Giorgio D'Ilario, storiografo, e Fabrizio Rovesti, presidente dell'associazione. Tutto è partito seguendo le «orme» del marchese Obizzo Malaspina, personaggio chiave della battaglia di Legnano in quanto, dopo essersi schierato nel 1168 con l'imperatore Federico Barbarossa, passò poi alla Lega Lombarda. «In un manoscritto dell'archivio di Stato di Pavia, Obizzo è indicato come primo custode della «Ecco la martinella del Carroccio»

Studiosi certi di avere ritrovato la campana-simbolo dei Comuni lombardi. Ieri l'annuncio della Famiglia Legnanese dopo anni di ricerche. Ora si attende la conferma dalle analisi scientifiche

«Ecco la martinella del Carroccio» Studiosi certi di avere ritrovato la campana-simbolo dei Comuni lombardi LEGNANO - Da oltre cinque secoli la «martinella dei lombardi» suona sul campanile dell'eremo di Sant'Alberto di Butrio, l'abbazia dei monaci di Don Orione a Ponte Nizza, nell'Oltrepò Pavese. Sarebbe proprio questa la campana issata in cima all'antenna d'altare del Carroccio, durante la battaglia di Legnano del 29 maggio 1176. Un'ipotesi attendibile, in attesa di ulteriori accertamenti scientifici. La scoperta che la «squilla» conosciuta con la croce lobata dell'arcivescovo Ariberto d'Intimiano, simbolo della Lega Lombarda, veniva custodita in segreto dai religiosi di questo convento, è frutto di anni di ricerche condotte partendo da precedenti studi di Fabrizio Bernini, esperto di storia locale, negli archivi di Milano e Pavia e sulle leggende popolari che si perdono nei secoli. Che si tratti della «martinella del Carroccio» non ci dovrebbero essere dubbi, ma la certezza si avrà quando questa fusione di rame, argento e oro, ricoperta da uno strato di bronzo, verrà riportata a terra e potrà essere sottoposta all'esame polarografico. Un metodo basato sull'assorbimento atomico in grado di stabilirne con esattezza l'età. Il test è previsto per il mese prossimo, quando la campana, come promette il rettore dell'eremo di Butrio, don Francesco Maragno, sarà trasportata a Legnano alla sagra del Carroccio,

in programma il 28 maggio. Le tappe della scoperta sono state illustrate alla Famiglia Legnanese dagli studiosi che si sono occupati del ritrovamento: l'architetto Cate Calderini, Giorgio D'Ilario, storiografo, e Fabrizio Rovesti, presidente dell'associazione. Tutto è partito seguendo le «orme» del marchese Obizzo Malaspina, personaggio chiave della battaglia di Legnano in quanto, dopo essersi schierato nel 1168 con l'imperatore Federico Barbarossa, passò poi alla Lega Lombarda. «In un manoscritto dell'archivio di Stato di Pavia, Obizzo è indicato come primo custode della "martinella del Carroccio" - spiega Giorgio D'Ilario -. La campana, passata agli eredi, per circa tre secoli fu custodita nel Castello di Zucchi, nella Valle di Nizza e nel 1454 fu donata agli eremiti di Sant'Alberto». La «martinella» che poi fu collocata dall'abate Taddeo da Noceto con altre due campane sul campanile del convento, reca incisa questa data. Uno scritto dell'abate Paolo Cassola, rettore dell'eremo dal 1900 al 1920, spiega che «l'abate Taddeo da Noceto, per occultare la campana in modo che non venisse derubata, fece applicare tutto all'ingiro di essa il proprio nome e la data 1454, abitudine questa molto in voga nel Medioevo». L'autenticità della «martinella» viene anche da una perizia del 1856, fatta sulle campane di Butrio dalla ditta Eredi Borolli di Genova, che confermava la fusione nell'anno 1000 e da cinque lettere incise F.R.U.O.S. (Fiet regnum unum ovile sanctum), ovvero «Vi sarà un regno solo, un santo ovile», espressione caratteristica di Ariberto. Silvano Santambrogio LA STORIA Nel 1176 segnò il riscatto di Milano L'uso del Carroccio, grande carro ferrato trainato da pariglie di buoi e usato in battaglia dai Comuni medioevali, attrezzato di altare, antenna con i gonfaloni comunali e in cima una campana, la «martinella», dalla tradizione viene attribuito all'arcivescovo di Milano Ariberto d'Intimiano (XI sec.). Il carro, le cui origini risalgono alla cultura nomade dei barbari, fu eretto a simbolo dell'indipendenza rispetto all'Impero. Punto di riferimento, di raccolta e incitamento alle milizie, era anche l'ultima difesa in caso di ripiegamento per sostenere l'urto della cavalleria feudale.

Il Carroccio, su cui prima del combattimento si celebrava la messa, era difeso da uomini scelti: la Compagnia del Carroccio o della

Morte. Nella storia e nell' immaginario il carro è legato alla battaglia di Legnano, che vide la sconfitta di Federico Barbarossa ad opera della Lega lombarda dei Comuni, costituitasi a Pontida. Uno scontro che segnò il riscatto di Milano, distrutta e piegata dall' imperatore. Mitico eroe di un' epopea che durante il Risorgimento venne ripresa in chiave antiaustriaca, poi nazionalista e oggi anche separatista, fu Alberto da Giussano, gigantesco guerriero dal cuore buono, immortalato dai versi del Carducci nella «Canzone di Legnano».

Santambrogio Silvano

5 Sul Carroccio la campana della Martinella in battaglia non c'era

“Sul Carroccio la campana della Martinella in battaglia non c'era”

Lo sostiene il collezionista Mario Colombo. La prova è un testo dell'Ottocento che riproduce un prezioso documento medievale andato perduto

Della storica Battaglia di Legnano si è molto parlato nelle ultime settimane grazie al film di Renzo Martinelli, fustigato dalla critica e “punito” al botteghino più ancora per la coloritura politica che gli si è voluto ad ogni costo dare che non per gli obiettivi meriti o demeriti artistici. Sul fatto storico e in sé e sui documenti che lo raccontano spunta però qua e là qualche notizia interessante.

Ad esempio, una che lascerà di stucco più d'uno a Legnano: la Martinella, la famosa campana simbolo della battaglia, su quel campo insanguinato non c'era, almeno stando all'iconografia dell'epoca. La Martinella sarebbe stata ritrovata in tempi recenti, ma pesa due quintali e difficilmente poteva essere posta e maneggiata sul Carroccio. È anche possibile che l'elemento della campana sia stato aggiunto in epoche successive al mito della battaglia, rilanciato prima dal Risorgimento, poi dall'antirisorgimentale Lega Nord.

E' Mario Colombo dell'Anpi Valle Olona, attento collezionista di pregevoli “pezzi”, incluse lettere di grandi personaggi storici, di cui ci siamo già occupati in passato, a segnalarci un libro venuto in suo possesso. È un testo piuttosto antico, risalente al 1857, quando la Lombardia obbediva ancora (di malavoglia, e

solo con la baionetta alla gola) all'allora giovane imperatore Francesco Giuseppe d'Austria.

Si tratta di una ricerca compiuta da mons. Carlo Annoni, prelado dei nobili Annoni Cicogna, insieme ad uno storico e autore dell'epoca, Oscar Pio. L'opera contiene una rarissima incisione (nella foto) tratta da una miniatura medievale mai pubblicata. Vi si trova una specie di diploma dato ad un qualche capitano, forse in segno di partecipazione alla battaglia. A occhio potrebbe risalire al Duecento: in realtà ci vorrebbe un esperto medievista per capire dal contesto e dai simboli (le bandiere, ad esempio: la forma della croce simbolo di Milano, rileviamo, è quella assunta nel XIII secolo) a quando risalga, e il testo è forse più antico delle immagini che lo accompagnano.

In queste una certa versione "codificata" dei fatti risalta già, incluso l'assalto di un gigantesco Alberto da Giussano – o almeno così pensavano gli autori ottocenteschi del volume: il personaggio è storicamente dubbio – contro il centro dello schieramento nemico.



La miniatura si trovava all'epoca in cui scritto il libro in Inghilterra, nelle mani di un erudito e bibliofilo, che nel testo dell'Annoni si citava come "Eduart Enghin", (forse un Edward Enghin citato in liste genealogiche reperibili su web) e sarebbe successivamente andata perduta, salvo che per una riproduzione, oggi conservata presso la biblioteca del Duomo

di Milano, appunto nell'Archivio Annoni. A realizzarla nel 1850 fu il pittore e miniaturista Gaetano Speluzzi, autore di varie opere nel Varesotto e nel Comasco. Inviato in Inghilterra, trasse una fedele riproduzione del documento "con quella perizia e quella precisione che sono sue proprie" come scriveva Annoni.

Nell'immagine, sul Carroccio non c'è la Martinella ma campeggiano il crocifisso dell'arcivescovo Ariberto d'Intimiano (vissuto circa 150 anni prima della battaglia di Legnano) e gli stendardi milanesi con la croce rossa in campo bianco. Inoltre, effettivamente, come si ripete da anni, nel libro si sostiene che se l'esercito della Lega Lombarda veniva da Legnano, la battaglia fu combattuta tra Borsano e Busto Arsizio, notizia già nota nel 1857.

Abbiamo insomma un interessante quadro di quello che era lo stato della ricerca storica 150 anni fa, in tempi di patriottismo risorgimentale fra le classi colte (e non solo, almeno in Lombardia). Quanto alla verità materiale, qualche accenno potrebbero darcene eventuali resti di armi e ossa che ancora si trovassero nella zona. Ma il pensiero di una spada spazzata sepolta sotto un parcheggio di minimarket, o di un giovane paggio che riposa sotto un boschetto pieno di rifiuti abbandonati, fa un po' tristezza.

di Redazione Varese News

6 Il Carroccio e la riscossa lombarda

Il Carroccio e la riscossa lombarda

Il Carroccio

Il Carroccio, dal latino quadri-roteus = quattro ruote, era un carro, con ruote cerchiato in ferro, trainato da trè coppie di buoi bianchi, che aveva nel mezzo un'antenna ai piedi della quale vi era la croce lobata che il vescovo Ariberto da Intimiano aveva donato ai Milanesi simbolo della fede ed all'unità del popolo. Il Carroccio era tutto contornato da stoffa purpurea, issava il vessillo del comune, recava inoltre una campana detta la Martinella usata per incitare all'eroismo e al rispetto del giuramento fatto i combattenti. Al termine della battaglia, quando il Carroccio ritornava in città il suono della Martinella annunciava la vittoria, che vi erano stati dei morti in battaglia e che molti figli avevano perso il padre. Da allora a Milano chi è rimasto senza padre viene chiamato "martinit". Il carroccio rappresentava il sacro simbolo del Comune, visto come civitas e, in tempo di pace, era custodito nella chiesa maggiore. In tempo di guerra, prima della battaglia vi veniva detta una messa per benedire quanti si sarebbero battuti per difenderlo e attraverso questo difendere il Comune. Durante lo scontro vi si trovavano i comandanti per osservare dall'alto lo sviluppo della battaglia e i trombettieri che scandivano con il loro suono le azioni da compiere e vi si raccoglievano i feriti, rappresentava il centro dello schieramento delle forze cittadine. Attorno al Carroccio si raccoglievano le forze migliori, truppe scelte, votate all'estremo sacrificio, piuttosto che perdere il sacro Carroccio il che avrebbe rappresentato per loro un'onta cui si doveva preferire la morte che

raccontava la gloria invece dell'infamia, era la Compagnia della Morte, composta da 900 armati pronti a morire combattendo.

La disfatta di Federico Barbarossa

Preceduta dalla Dieta di Ratisbona, la quinta calata del Barbarossa avvenne nell'autunno 1174, lo seguivano le truppe del fratello Corrado, di Ladislao di Boemia, di Ottone di Wittelsbach, degli arcivescovi di Colonia e di Treviri nonché le milizie di molti principi e vescovi, inoltre c'erano bande mercenarie di Babansoni (del Brabante). Attraversò la Savoia ed entrò in Italia per il Moncenisio. Nel 1175 Federico assediò Alessandria; ma inutilmente. Ed anche cercava nuovi alleati in Italia: alcune città della Lega passarono dalla sua parte, mentre riceveva forti soccorsi dalla Germania, che giunsero, infatti, nella primavera del 1176. Fu allora che i Milanesi, anche se non potevano contare su tutte le forze della Lega, deliberarono di giocare la carta decisiva. Così si giunse alla battaglia di Legnano il 29 maggio, tra il Ticino e l'Olona, a trenta chilometri da Milano. Al grido " sant'Ambrogio! ", attorno al Carroccio, mentre la Compagnia della Morte urlava e si lanciava sulle truppe tedesche, gli alleati vinsero clamorosamente e batterono Federico con una grave sconfitta. Egli cadde da cavallo che gli fu ucciso, scomparve nella mischia, si salvò errando, sconosciuto sul campo di battaglia. La vittoria di Legnano assicurò l'indipendenza alle città lombarde e costrinse l'imperatore a riconciliarsi con il papa, Alessandro III°, a cui l'anno dopo si umiliò in Venezia all'ingresso della basilica di San Marco. Il 23 giugno 1183 venne la Pace di Costanza a rinsaldare gli effetti conquistati sul campo di battaglia; e Federico scomparve nel 1190 mentre partecipava alla Terza Crociata, annegando nel fiume Salef, sul confine della Siria. La pace di Costanza aveva introdotto la nuova figura del Podestà, che avrebbe poi soppiantato quella dei Consoli della città. Primo Podestà di Milano fu Uberto Visconti da Piacenza. La parte di Melegnano che era sulla sinistra del fiume Lambro (ora occupata dalle Vie Dezza, San Martino, Sangregorio, Lodi, Piave, Volturno, Gramsci, ed altre più recenti) e le terre di Vizzolo e di Calvenzano erano da secoli nei confini naturali del territorio laudense, e quindi anche nella diocesi di Lodi, a cui pagavano i tributi. Ma nel Trattato di Pace tra Milano e Lodi, stipulato il 28 dicembre 1199, i Lodigiani cedettero ai Milanesi tutta la zona di Melegnano che stava sulla sinistra del Lambro, con Calvenzano e

Vizzolo, che dovevano per sempre rimanere nel dominio milanese. E così Melegnano si trovò unificata, come comunità stretta attorno alle rive del suo Lambro. Fu una pace di buon compromesso, perchè i Milanesi ricevevano la parte melegnese che stava a sinistra del Lambro e mantenevano alcuni diritti che già avevano sulla navigazione del Lambro. Ma anche i Lodigiani poterono mettere per scritto che “ a riguardo del fiume Lambro da sotto Melegnano fino al Po, dall'una e dall'altra sponda, nessun ponte, ne porto deve essere costruito se non con il permesso e la volontà del Comune di Lodi”. La vittoria di Legnano, che ebbe una vasta risonanza in tutta Italia ed Europa, e la relativa Pace di Costanza del 1183 determinarono diverse prese di posizione e di revisione di vecchi contratti e di ingiustizie sofferte o presunte tali. Un caso di questi avvenne il 13 luglio 1185, quando Giordano di Melegnano, e gli eredi di Guido ed Alberto che già abbiamo trovato a Maleo, essi pure melegnesi, pretesero la restituzione di parte della sostanza immobiliare che a loro era stata tolta, presentando la causa legale contro il vescovo di Cremona, Offredo, un amico dell'ex Barbarossa. Difatti il 13 luglio 1185 Ydo di Tortona, giudice del tribunale imperiale, con il vescovo di Novara, Bonifacio, e con il vicario imperiale del tribunale, Metello, emise la sentenza che Offredo, vescovo di Cremona, dovesse restituire il possesso di metà delle terre di Malco a Giordano di Melegnano, ed il possesso della quarta parte agli eredi di Guido e di Alberto che la domandavano.

7 La tradizione del Primo Maggio a Legnano

La tradizione del Primo Maggio a Legnano

La tradizione del Primo Maggio a Legnano

La classe operaia ha spesso espresso alti livelli di mobilitazione proprio nella ricorrenza del Primo Maggio, nata negli Stati Uniti sul finire dell'Ottocento a sostegno delle lotte per le otto ore di lavoro.

“Otto ore per lavorare, otto ore per dormire, otto ore per educarsi” è l'obiettivo delle maggiori organizzazioni sindacali e politiche del movimento operaio internazionale nel trapasso del nuovo secolo. In Italia il Primo Maggio è celebrato già dal 1891.

L'ultimo Primo Maggio in Italia prima del buio della dittatura

Particolare importanza ebbe il primo maggio del 1922 in Italia perché fu l'ultimo prima della dittatura fascista con la Marcia su Roma dell'ottobre dello stesso anno. Già l'anno dopo il Primo Maggio fu abolito per sostituirlo con il 21 Aprile, “Natale di Roma”. Non fu un semplice cambio di data: se il Primo Maggio rappresentava il simbolo delle lotte operaie per il socialismo e l'internazionalismo, il 21 Aprile celebrava il nazionalismo italiano e il suo mentore, Benito Mussolini.

Il primo Maggio del 1922 a Legnano

Dopo il primo maggio del '22 ci furono a Legnano episodi di violenza come l'assassinio da parte fascista del giovane comunista Giovanni Novara. Era esattamente il 13 luglio del '22. Il fatto di sangue avvenne in via XXIX Maggio, all'incrocio con via Rosolino Pilo dove oggi c'è una lapide. Giovanni Novara era conosciuto per essere un comunista, pur non iscritto al partito.

Scrisse il settimanale “La Giustizia” del 23 luglio: “Tutti sanno che i noti Falzone, Ranzi, Colombo e altri minori sono sempre con le

armi alla mano in ogni azione delittuosa, che hanno partecipato ad ogni conflitto sparando e ferendo... e sono oggi indicati come i mandanti anche dell'uccisione del Novara, ma la Polizia e più ancora i Reali carabinieri si onorano di mantenere con essi cordiali rapporti e deferente considerazione. Legnano è designata alla conquista fascista... Anche qui sono gli industriali e i grossi esercenti che vogliono il debellamento dell'Amministrazione socialista. Sono i grossi contribuenti che assoldano il fascismo per abbattere l'Amministrazione e l'organizzazione operaia che la sorregge (sott. nostra)".

4 agosto 1922: i fascisti occupano Palazzo Malinverni

La violenza fascista fece poi a Legnano un rapido salto di qualità quando il 4 agosto 1922 un manipolo di camicie nere occupò impunemente il municipio scacciando la giunta di sinistra salita al governo della città con le precedenti elezioni. Invece di ripristinare l'ordine il prefetto nominò in quei giorni un commissario straordinario il quale qualche mese dopo indisse le nuove elezioni che si tennero nel febbraio dell'anno successivo (Giorgio D'Ilario, "Le lotte sindacali a Legnano nel primo Novecento fino all'avvento del fascismo", in "La Martinella" marzo 2004).

Le elezioni che si tennero nel febbraio del '23 ebbero questi risultati: le opposizioni (comunisti, socialisti, repubblicani, popolari) ottennero 2811 voti contro i 2807 voti della lista liberal-fascista. Nonostante le violenze la città non si era affatto schierata con il più forte.

Non si spengono le lotte

Nell'ottobre del 1927 ci fu un imponente sciopero di 15.000 operai tessili della Valle Olona. La dittatura era ormai realtà da un paio di anni ma gli operai scioperarono lo stesso contro la crisi economica, contro le frequenti decurtazioni dei salari, contro l'inettitudine dei sindacati fascisti che avevano rimosso quelli eletti dai lavoratori.

Vale la pena di citare la dichiarazione di un sindacalista fascista che in questi termini spiegava lo sciopero: "Lo sciopero – e il suo dilagare – è stato favorito anche dalla deficienza dell'organizzazione sindacale che all'infuori di una apparente attività estensiva, non si è affatto preoccupata di agire in profondità. Basti dire che su una massa di 15.000 operai, il

fascismo ne conta cento” (Piero Melograni, “Gli industriali e il fascismo”, Longanesi 1980, p. 232).

Cento operai fascisti su 15.000! Gli operai legnanesi diedero una grande lezione di civiltà mostrando l'inconsistenza del sindacalismo fascista e il suo essere espressione degli interessi del padronato.

Il Primo Maggio nelle tradizioni di lotta degli operai legnanesi

Il Primo Maggio non venne dimenticato durante il Ventennio nero.

Sappiamo che negli ultimi giorni dell'aprile 1933 nel Legnanese ci fu una notevole diffusione di volantini che inneggiavano al Primo Maggio. Tra i maggiori attivisti i due fratelli Venegoni, Mauro e Carlo. Prima ancora nel '31 uno sciopero delle operaie tessili delle filande legnanesi venne stroncato con numerosi arresti proprio alla vigilia del Primo Maggio (Giorgio D'Ilario, “Quando la festa del lavoro fu decisa al primo maggio in Italia e nel mondo”, “La Martinella”, settembre 2012, pp. 20-21).

Dello sciopero delle operaie tessili del 1931 ne parlò anche “Il Secolo” di Milano, facendo esplicito riferimento a quanto era avvenuto in Valle Olona.

Con incredibile candore il giornalista del “Secolo” riconosceva che i sindacati fascisti erano espressione del governo mentre gli scioperanti agivano in base a una concezione classista: “Nessuno ignora che, specialmente nel campo metallurgico, la grande maggioranza delle maestranze è rimasta fedele alle antiche organizzazioni socialiste. Esse però si trovano in una situazione di inferiorità di fronte ai sindacati fascisti per due motivi: in primo luogo perché i sindacati fascisti, sebbene assai meno numerosi, si avvantaggiano dell'appoggio politico che a loro dà il partito che è al Governo; poi perché le organizzazioni socialiste, nella nuova atmosfera di ordine e disciplina e di lavoro che si è creata in Italia, non possono, o almeno non hanno potuto fino ad ieri, ricorrere allo sciopero che è la loro arma più forte e più conforme, del resto, alla loro dottrina che è classista e non collaborazionista (sott. nostra)”.

Nel marzo del '43 e poi nel '44 le grandi aziende di Legnano furono in prima fila negli scioperi in Italia contro i fascisti e l'occupazione tedesca e tredici operai pagarono il proprio coraggio nell'organizzazione degli scioperi con la deportazione e la morte a Mauthausen. Quello fu forse il primo maggio (1944)

più triste con la miseria della guerra, la tracotanza tedesca, la boria dei fascisti, il rischio dei bombardamenti e decine di operai partiti “per ignota destinazione”.

Il Primo Maggio del 1945, il primo dopo il Ventennio, tornò a essere una giornata di lotta in cui i lavoratori del mondo si sentirono uniti nonostante le ferite della guerra e il feroce nazionalismo degli anni precedenti.

Gli obiettivi di allora sono gli stessi di oggi: giustizia sociale, opposizione a ogni forma di razzismo, unità del movimento operaio mondiale al di là di ogni barriera nazionale, religiosa, etnica.

Giancarlo Restelli

- Errico Malatesta a Savona, Primo Maggio 1920

<http://www.youtube.com/watch?v=rNPyTWv7u4o&feature=related>

- I “Martiri di Chicago”, 1886

<http://restellistoria.altervista.org/scritti-vari/come-nacque-il-primo-maggio/>

8 IL PALIO DI LEGNANO nel 2010

IL PALIO DI LEGNANO nel 2010

Come ogni anno, l'ultima domenica di maggio (che quest'anno coincide con al data di Domenica 30 maggio) si svolge a Legnano (MI) la rievocazione storica del Palio di Legnano. Ricostruzione e rievocazione storica della battaglia che nel 1176 vide i Comuni della Lega Lombarda vittoriosi sull'esercito dell'imperatore Federico Barbarossa.

Il Palio è l'insieme delle manifestazioni rievocative degli episodi della battaglia. L'anima del palio è rappresentata dalle Otto contrade, gli storici quartieri in cui è suddivisa la Città che partecipano e che arricchiscono l'intero evento con circa 1200 figuranti in costume.

Uno dei momenti più suggestivi è senza dubbio la sfilata Storica, il risultato di mesi di lavoro e preparazione dedicati all'allestimento e alla fedele riproduzione storica delle armi, degli accessori che contraddistinguono lo sfarzo e la magnificenza della Storica Sfilata che si chiude con il passaggio del Carroccio trainato da sei buoi bianchi ospita, montato sul suo piano, l'altare con la Croce di Ariberto di Intimiano, la martinella, sovrapposta alla croce, viene suonata sul campo al volo dei colombi.

Sul carro prendono posto tre figuranti in vestiti religiosi e sei musicisti con chitarre. e gli stendardi della Lega lombarda, simboli della battaglia, Il Carroccio è scortato dai fanti della "Compagnia della Morte" formata da cavalieri in costume e guidati dal loro capitano Alberto da Giussano, diventato simbolo della città.

L'intera manifestazione si conclude con la disputa del palio, una corsa ippica, con i fantini che

rappresentano le otto contrade, che cavalcano a pelo.

La contrada che si aggiudica il Palio si conquista l'onore di conservare, fino al palio successivo, la Croce di Ariberto di Intimiano collocata sul Carroccio il giorno della battaglia.

Eventi legati al palio.

La mattina, prima della sfilata e della corsa, in piazza San Magno sul carroccio si celebra la messa che è seguita dall'investitura religiosa dei Capitani e dalla benedizione dei cavalli e dei fantini che correranno il Palio.

Dal 15 al 16 maggio "Castello in Festa" - giochi e fuochi nel borgo medievale ricostruito intorno e dentro le mura del Castello di Legnano, tra bancarelle, botteghe di artigiani e accampamenti, con la possibilità di assaporare la vita nel Medioevo e di interagire con i personaggi dell'epoca.

Emozione e divertimento per grandi e piccoli, con scontri di armati a cavallo, musica, animazione itinerante per le vie del borgo, spettacoli teatrali, esibizioni di arcieri, falconieri e, domenica sera, il gran finale con lo spettacolo pirotecnico e l'incendio del Castello. Il borgo ospita anche diversi punti di ristoro e un'osteria medievale.

Assaggi, di diversi tipi di pane e dolci, escono caldi e fragranti dal forno della Associazione Panificatori di Legnano e zona.

Sabato sera sarà organizzato un grandissimo banchetto medioevale, per il quale è possibile prenotarsi da subito nelle contrade.

Castello in Festa 2010 ospiterà anche una mostra di costumi del Palio di Asti, per la prima volta gemellata con quello legnanese. Legnano ricambierà la visita nel mese di settembre, allestendo la Mostra di costumi e accessori ad Asti, nel suggestivo Battistero di San Pietro.

PARTICOLARI DEL PALIO E DELLA SFILATA

Composta da circa 1200 figuranti in costume, il corteo si divide in tre parti principali:

- Delegazioni e gonfaloni delle città appartenenti alla Lega dei Comuni
- Contrade

- Carroccio e Compagnia della morte

La prima parte del corteo è aperta da una formazione musicale che tradizionalmente è di carattere militare.

La parte centrale del corteo storico è costituita dalle Contrade che hanno l'obbligo di partecipare alla sfilata anche se non si sono iscritte alla gara per la disputa del Palio.

Ogni contrada svolge un tema specifico dell'epoca medioevale:

- La Flora: la guerra

- Sant'Ambrogio: i cortigiani

- San Martino: la musica e la danza

- San Domenico: giochi e popolani

- San Bernardino: il trionfo per la cattura delle armi

- Legnarello: la forza ed il lavoro

- San Magno: la nobiltà e il clero

- Sant'Erasmo: l'astrologia e la caccia

Attenendosi ai temi elencati ogni contrada elabora i bozzetti degli abiti e degli accessori che verranno indossati dai propri sfilanti. Questi bozzetti devono ottenere l'approvazione della Commissione costumi appositamente costituita e composta da un pool di appassionati di storia e costume medioevale coordinati da un esperto di fama nazionale. La commissione garantisce la correttezza filologica delle scelte degli abbigliamenti e delle figure rappresentate.

La terza parte della sfilata è quella più legata alla rievocazione della battaglia, ed è costituita dal Carroccio attorno al quale il 29 maggio 1176 si schierò l'esercito della Lega.

Trainato da sei buoi bianchi ospita, montato sul suo piano, l'altare con la Croce di Ariberto.

La martinella, sovrapposta alla croce, viene suonata sul campo al volo dei colombi.

Il carroccio è scortato dai fanti ed è seguito dalla compagnia della morte formata da cavalieri in costume guidati dal loro capitano Alberto da Giussano.

I cortigiani rappresentano il tema della nostra sfilata.

Aprire la sfilata lo Staffile, simbolo di Contrada. Al seguito si staglia nella coreografia il colorato gruppo dei cortigiani, il gabelliere con i banchieri e armati a scorta del tesoro, mercanti e speciali, alchimisti, la fattucchiera con un gruppo di streghe che si esibiscono in riti propiziatori. Sulle note dei musicisti medioevali,

accompagnate da badesse giocano festanti fanciulle che annunciano l'arrivo della castellana che indossa un abito in seta artigianale color verde ambra. I bordi finemente ricamati a mano con motivi floreali, sono tratti da un capitello "Chiesa di S. Andrea di Toscolano Maderno (Brescia)". Il mantello blu notte denominato "MANTO DEL FIRMAMENTO", risalente al 1013, fu donato da Melo all'Imperatore Enrico II.

Il velo in garza di cotone è interamente ricamato a mano, il decoro riprende il motivo dell'abito. Ad ornamento indossa una corona, riproduzione di quella della "Vergine in trono col bambino" statua lignea rivestita in argento custodita nella chiesa di St. Pierre in Beaulieu Sur Dordogne. La corona è realizzata in lastra d'argento e decori in filigrana laminata in oro, cabochon di quarzi naturali colorati e lapislazzoli.

Dai medesimi motivi è stato ispirato l'anello in argento filigrana e pietre. Seguono ancelle e dame che portano il corredo della castellana. Il gonfalone di Contrada e le bande della vittoria aprono la strada al capitano che indossa un abito di nuova fattura in maglia di ferro e sovracotta in shantung di seta color avorio ricamata con motivi cruciformi neri, a simboleggiare la partecipazione del nobile cavaliere ad una crociata. Il disegno è tratto dal mosaico pavimentale bicromo della chiesa di San Fabiano di Prato. Il fodero della sua spada, in legno d'ulivo laminato in oro sbalzato e pasta di vetro, e l'elsa sono fedeli riproduzioni degli originali risalenti agli anni 1084 e 1198.

Accompagna il Capitano la banda del Capitano, seguito dal gruppo degli armati tra cui spicca un guerriero a cavallo con armatura in maglia di ferro eseguita a mano. Le armi a corredo sono state realizzate artigianalmente da un contradaiolo. Chiudono la sfilata nobili recanti gli emblemi dei propri casati.

9 la CROCE del CAMPO

la CROCE del CAMPO

La Croce detta del Campo, alta sull'antenna del Carroccio il 29 maggio 1176 a Legnano, quasi certamente vide la vittoriosa lotta dei Lombardi contro i Tedeschi del Barbarossa e la loro sconfitta.

Questa è, se non proprio l'unica Croce di Carroccio - non è facile accertarlo - certo almeno una delle pochissime che si siano salvate. Stava sull'antenna del Carroccio comunale tra i gonfaloni con i colori della città. Accanto ad essa era appesa la campanella detta martinella. Sul Carroccio i sacerdoti officiavano e assistevano i combattenti feriti e moribondi, e vi stavano pure i trombettieri che davano i vari segnali: tutt'intorno soldati con corazze ed elmi formavano come una guardia scelta a difesa di quello che, in mezzo alle schiere combattenti, era considerato come una fortezza intorno alla città. Vi venivano pure raccolti i feriti. Era di gravissimo danno e vergogna che il Carroccio cadesse in mano nemica.

Con la Lega Lombarda, la Croce del Campo sul Carroccio partecipò alle azioni di Asti e di Alessandria, che avevano preceduto la battaglia di Legnano. Sicché la Croce del Campo presenta grande interesse tanto sotto l'aspetto storico-civico come sotto l'aspetto religioso.

La Croce del Campo ha la forma di una croce greca, con tre bracci uguali, leggermente più larghi alle estremità. Il quarto braccio, quello inferiore verticale, è un poco più largo degli altri tre, anche perché allungato con una lamina d'argento fissata al piede della Croce stessa, allo scopo di farvi passare l'asta sulla

quale era infilata la Croce, quando veniva alzata sul Carroccio. Forse questa aggiunta potrebbe indicare che la Croce aveva anche altro uso, ad esempio d'esser collocata su un altare. Infatti la Croce cominciò ad essere collocata sugli altari nei secoli XI-XII.

Su un supporto di legno di noce si stende una lamina d'argento, con orlo pure di lamina d'argento dorata, fissata con chiodi d'argento messi a distanza regolare. Nel recto i quattro bracci si uniscono con angoli smussati in diagonale. Alle estremità dei bracci, su lamine lavorate a sbalzo e congiunte al resto della Croce con strette lamine d'argento chiodate, stanno: in alto l'immagine del sole, contornato da un'aureola dorata e raggiata, col volto pure d'oro, e l'immagine della luna con aureola raggiata, tutta d'argento, che prova si tratti della luna, non bastassero a provarlo i tratti femminili del volto.

A destra del Salvatore, all'estremità del braccio, sta la Vergine, a sinistra san Giovanni, l'Evangelista, e, sotto, avvolto in bende dorate, incrociate in diagonale su fondo d'argento, sta la figura d'Adamo, che già la tradizione voleva sepolto sul Golgota, cioè "sul Monte del Teschio", come s'è detto a proposito della Stauroteca. Nella parte centrale dei bracci vi è una Croce minore, dorata, ricavata a sbalzo sulla lamina d'argento, con le estremità falcate; con superficie appena convessa, quasi un cuscino, nel quale affonda il crocefisso, distinta dal resto da un orlo perlinato.

Contrada San Magno

10 Le grandi dinastie che hanno cambiato la storia

Le grandi dinastie che hanno cambiato la storia

Con questo giuramento veniva dichiarato uno stato di belligeranza nei confronti dell'imperatore, fosse o meno presente nel territorio italico con una armata. Il 29 maggio 1176 Federico stava marciando con il suo esercito verso il Ticino, quando, nei pressi di Legnano, incappò in una parte dell'esercito lombardo costituito prevalentemente da milanesi. Settecento cavalieri di Milano impegnarono la sua armata, mentre altri corsero a chiamare i rinforzi della lega. I lombardi fecero quadrato attorno al carroccio, la cui campana, la Martinella, chiamò a raccolta i difensori. La cavalleria imperiale si lanciò contro il carroccio, tentando più volte di rompere il quadrato dei fanti lombardi. Verso il tardo pomeriggio le difese dei lombardi sembravano cedere, quando irrupero sugli imperiali i rinforzi bresciani, formati specialmente dai contingenti della "Compagnia della Morte". Se sia o meno esistito il loro comandante, il mitico Alberto da Giussano, è ancora un dilemma storico. Fatto sta che i nuovi venuti travolsero gli stanchi imperiali. Al grido di "Sant'Ambrogio!" i lombardi contrattaccarono. Federico stesso, chiuso nella sua armatura di cotta di maglia dorata, venne disarcionato e sparì nella mischia della battaglia. Alla sua caduta l'armata germanica sbandò. I soldati tedeschi cercarono riparo al di là del Ticino, ma molti di loro annegarono, trascinati dal peso del ferro. Era la disfatta.

Miracolosamente il Barbarossa si salvò, e dopo aver vagato tre giorni nelle campagne, rischiando anche di annegare, si presentò a Pavia, dove sua moglie aveva già indossato gli abiti da lutto. Con la pace di Costanza l'imperatore vide riconosciuta dai comuni la sua autorità, ma di fatto dovette cedere loro ampia libertà nei traffici commerciali e nella autonomia cittadina.

Quattordici anni dopo, il Barbarossa tentò l'avventura delle crociate. Era il momento più buio della cristianità. Nel 1187 Saladino, sultano d'Egitto e signore di Siria, aveva sconfitto i cristiani ad Hattin e ripreso Gerusalemme. I tre più potenti signori dell'Occidente, Riccardo Cuor di Leone, re Plantageneto, Filippo Augusto re di Francia e Federico imperatore risposero all'appello del papa. Si mossero con i loro eserciti da tre direzioni diverse, ma mentre Filippo Augusto e Riccardo si ricongiunsero in Sicilia e mossero per nave verso Acri, Federico procedette attraverso i Balcani, nell'ostilità poco celata dell'impero romano d'Oriente. A Iconium, in Anatolia, Federico, nonostante i suoi 80 anni, riportò una splendida vittoria.

Ma in Siria avvenne la tragedia. Nei pressi di un fiumiciattolo, il Salef, che l'imperatore stava guadando, una caduta in acqua si rivelò fatale. Probabilmente Federico morì per una congestione. Una parte delle truppe germaniche si unì ai crociati, un'altra riportò in patria le spoglie imperiali.

11 Federico Barbarossa

Federico Barbarossa



FEDERICO BARBAROSSA

1123 - 1190

Federico I di Svevia aveva la barba e i capelli rossi: ecco perché viene ricordato con il nome di "Barbarossa"! Ma non fu per la sua barba che divenne famoso! Federico salì sul trono del Sacro Romano Impero in un periodo di lotte continue, ma era deciso a ridare forza e prestigio all'impero fondato da Carlo Magno. Federico sapeva bene che, per essere un imperatore a tutti gli effetti, doveva essere incoronato dal Papa in persona. Per prima cosa, quindi, si alleò con il pontefice, promettendogli in cambio la sua protezione in caso di pericolo, e nel 1155 ricevette la corona imperiale dalle mani di Papa Adriano IV. Ma al Barbarossa non bastava avere una corona sulla testa! Voleva riconquistare le città dell'Italia settentrionale che, nel frattempo, si erano trasformate in Comuni e rifiutavano di obbedire all'imperatore: i Comuni, infatti, erano città autonome che si governano da sé e che tenevano molto alla propria libertà. Federico scese molte volte in Italia, ma i Comuni non avevano nessuna intenzione di arrendersi e per questo l'imperatore si arrabbiò molto: fece radere al suolo Milano e altre città ribelli.

*La distruzione
di Milano*

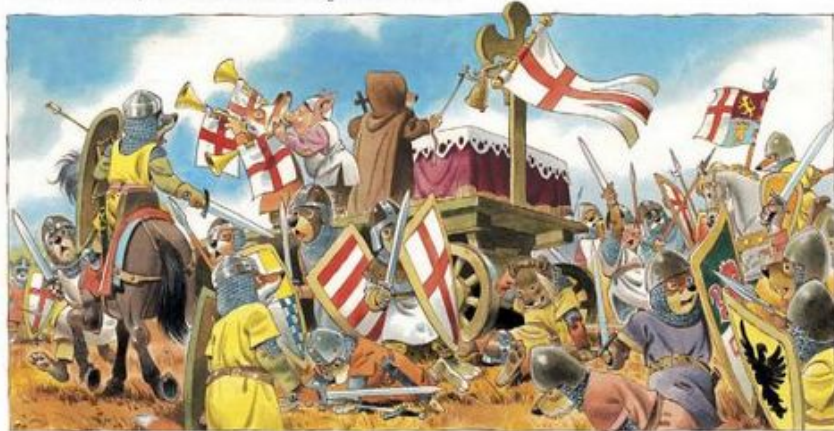


Illustrazione: grom





Il Carroccio, simbolo della Lega Lombarda



Impauriti da questi attacchi, trentasei Comuni si unirono nella grande Lega Lombarda e insieme giurarono di sconfiggere il Barbarossa.

A **Legnano**, le truppe imperiali vennero sconfitte dall'esercito della Lega, che combatteva riunito intorno al Carroccio, che diventò il simbolo delle libertà comunali: era un grosso carro trainato da buoi su cui era collocato lo stendardo della città e la "martinella", una campana che incitava i combattenti durante le battaglie. Federico dovette arrendersi: tornò in Germania e, dopo lunghe trattative, firmò la Pace di Costanza, un patto con cui permise ai Comuni di mantenere la propria autonomia. Decise allora di cambiare i suoi progetti e di iniziare nuove avventure. Ma non ci riuscì: partito da poco per un lungo viaggio, annegò nel fiume Salef.



12 Dedicato alla santa di Lisieux il santuario dei Carmelitani

Dedicato alla santa di Lisieux il santuario dei Carmelitani

La chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù è stata realizzata nel 1933. Quest'anno ricorre il centenario della nascita della patrona

Quest'anno ricorre il centenario della morte di Santa Teresa del Bambino Gesù o del Volto Santo, nota anche come Teresa di Lisieux e a Legnano le è stata dedicata una chiesa, quella dei frati Carmelitani in piazza Monte Grappa. Dopo la mostra alla chiesa del monastero del Carmelo, svoltasi nell'autunno scorso, una serie di celebrazioni avranno luogo anche a Legnano, dove il culto di questa suora carmelitana, canonizzata nel 1925 e proclamata da Pio XI patrona delle Missioni, è molto sentito, fin da quando i padri carmelitani scalzi si insediavano a Legnano nel 1929.

Il 27 agosto di quell'anno, con la benedizione rituale, veniva aperta al culto una piccola cappella annessa al convento costruita per la generosità di un benefattore. Alle funzioni religiose accorrevano sempre più numerosi gli abitanti del popoloso rione che si stava espandendo tanto che si sentì la necessità di costruire a fianco della cappella già dedicata a Santa Teresa una nuova chiesa. Fu la tenacia di Padre Enrico Colombo ad animare questa impresa. Ideatore e progettista fu l'architetto Ugo Zanchetta di Milano. Il 2 ottobre 1931 fu posta la prima pietra e il 14 settembre 1933 il cardinale Schuster, arcivescovo

di Milano, consacrò il nuovo santuario.

L'impostazione della chiesa in stile neoclassico con intonazione romanica-lombardeggiante é a croce greca formante una grande aula centrale dalla quale si eleva un alto tamburo che sorregge una grande cupola di 22 metri di altezza. Più arretrata, in corrispondenza dell' altare, vi è una cupola minore. Il campanile a torre quadrata e posto dietro il tempio a sudest, e quasi invisibile dalla facciata in quanto e di due metri più basso della cupola maggiore. Agli angoli della croce che forma la pianta del tempio vi sono quattro piccole cappelle, tutte sormontate da una cupoletta.

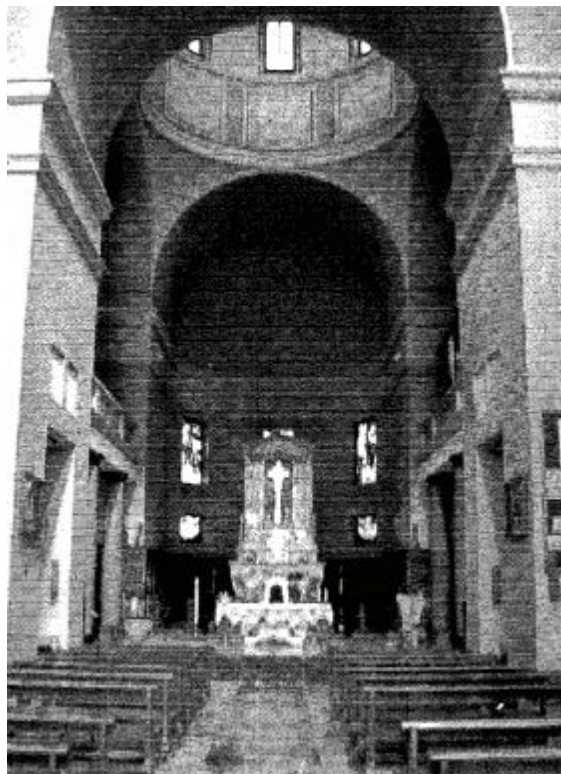
Alle spalle dell'altare vi è un abside semicircolare nel quale sono ricavati gli stalli del coro per i frati. Ai lati dell' altare stesso due ampie cappelle che formano un falso transetto, sono sorrette da colonne in granito grigio. L'una é accolto l'organo con canne sonanti in legno. Sulla sinistra vi sono gli accessi alle sacrestie e al convento. Il tabernacolo é sormontato da una croce sbalzata e dorata di buona fattura. La facciata del tempio, tutta in cotto, interrotto da alcune cornici in pietra nella parte superiore, ha tre ingressi e quello centrale é sormontato da una vetrata a cassettoni che si apre sul pronao sorretto da quattro bianche colonne marmoree. Il motivo a cassettoni é ripetuto anche dietro la vetrata della facciata.

La chiesa é alquanto spoglia in fatto di decorazioni ad eccezione della cappella della santa affrescata con un voto d' angeli in un cielo plumbeo che é opera del pittore Reggiani di Milano.

Altri affreschi più modesti sono di Funi e Giunni. Sul lato sinistro, in una nicchia, é collocata una statua con una Madonna e il fondo della cappella è ricoperto di mosaico metallizzato. Le 14 stazioni della Via Crucis sono opera del pittore Vanni Rossi.

Dopo essere stata elevata a parrocchia nel 1964, la chiesa ha subito alcuni rimaneggiamenti e sono state eseguite opere di abbellimento come la sostituzione dell'altare maggiore (il primitivo era di semplici rnattoni intonacati), il nuovo è stato disegnato dall' arch. Provasi che ha utilizzato un numero elevato di marmi policromi, ciascun colore dei quali, stando a quanto affermano i frati, ha un particolare significato simbolico. Sempre sostenuta da una base marmorea, la mensa rivolta verso i fedeli con tarsie colorate. Pure in blocchi di marmo i

due leggi e tre sedili per i celebranti.
Giorgio D'Ilario



13 Le più antiche commemorazioni della battaglia di Legnano tenute all'epoca del vescovo San Carlo Borromeo

Le più antiche commemorazioni della battaglia di Legnano tenute all'epoca del vescovo San Carlo Borromeo

Fu lo stesso Arcivescovo nel 1852 a sollecitare celebrazioni della vittoria sul barbarossa.

Si é soliti far decorrere le rievocazioni della battaglia di Legnano dal 1393, prendendo lo spunto dall'Opera "Le antiche commemorazioni della battaglia di Legnano" scritta da Gentile Pagani nel 1876. L'autore per l'occasione si é rifatto a una disposizione emanata nel 1393 dal Podestà di Milano, il quale dichiarava giorno festivo il 29 maggio, perché i magistrati della città potessero recarsi in processione al tempio di S. Simpliciano, per offrire due mantelli. La ragione della scelta della funzione religiosa da effettuarsi nella chiesa citata il 29 maggio, festa dei SS Sinisio, Martiro, Alessandro (secondo il Martirologo geronimiano), sarebbe da ricercarsi nella leggenda narrata da Galvano Fiamma, secondo la quale, nel momento più critico della battaglia di Legnano, dall'altare dei martiri, volarono via tre colombe che andarono a posarsi sopra l'antenna del carroccio, inducendo il Barbarossa a desistere dalla lotta.

Leggendo però il testo in latino del 1393, non si nota in esso nessun accenno a Legnano e alla battaglia. Si parla piuttosto dei corpi dei martiri giacenti nella chiesa e dei miracoli da essi compiuti:

corpora multis clariora miraculis. Richiamo dunque puramente incidentale quello della battaglia secondo il Pagani che non esita ad accusare i frati di S. Simpliciano di aver narrato a modo loro la storia: “infiorandola di inesattezze ed appiccicandovi ” le favole delle tre colombe, tanto da meritarsi la qualifica di rappresentante della marea anticlericale da parte della celebrazione enfatizzata dal Risorgimento.

Per trovare dunque, nel corso di cerimonie religiose, un preciso accenno alla vittoria conseguita su Barbarossa, bisogna risalire a Carlo Borromeo, il quale ha rinfrancato la credenza che il successo fosse dovuto alla intercessione dei tre santi martiri, anche se ciò non significa che egli abbia rinnovato di sua iniziativa la commemorazione, perché solo l'autorità politica ne aveva la competenza.

Il motivo occasionale della festa celebrata nel maggio del 1582, fu la dedicazione di un nuovo altare maggiore nella chiesa di S. Simpliciano, che il Borromeo fece precedere da una lettera pastorale. In essa, tra gli altri motivi che lo inducevano alla traslazione di otto corpi sepolti nella chiesa di S. Simpliciano, addusse la riconoscenza che ai martiri: “doveva Milano per le grazie ricevute della vittoria sul Barbarossa a Legnano E il Borromeo era particolarmente attento al culto dei Santi, pronto a sollecitarne la venerazione con la traslazione dei loro corpi nel corso di processioni solenni, come fece nel 1576 con i resti dei SS Mona e Vitale, Fedele e Carpofo, Vittore e Satiro; ma anche di S. Barbara a Mantova nel 1582, oltre a quella di Milano nello stesso anno; deciso per altro a far sparire i corpi quando il culto verso il venerato gli sembrava superare i limiti, come fece per S. Nico o Nicone a Brebbia, per Leone da Perego a Legnano; o a sopprimere la processione stessa come fece per la ricorrenza della battaglia avvenuta a Parabiago nel 1339.

Rimane pertanto assodato, come risulta dagli atti della Curia, che nel corso della processione milanese del maggio 1582, cui partecipò il clero della città, assistito da numerosa popolazione, tutte le strade erano coperte di tappezzerie, di quadri e di vari fregi. Nella “contrada dei fustagnari ” era stato elevato un arco trionfale, sui cui architrave erano ricordati Sisinio, Martirio, Alessandro che avevano assicurato la Vittoria su Federico

“Aenobarbo”.

In piazza Mercanti era stata eretta una porta trionfale per ricordare la Vittoria riportata dai Milanesi sull'imperatore Federico con l'intercessione dei tre martiri.

Particolareggiata la ricostruzione de “carroccio, il quale era un carro con un altare sopra, in mezzo del quale sorgeva un'asta alta tenuta con li fumi da molti huomini con una croce in cima, sotto la quale era 'l stendardo bianco, con la croce rossa, tirato da quattro paia di boui Occorrerà attendere però il 1848 perché la commemorazione della battaglia non sia puramente casuale e non sia legata a processioni del genere sopra indicate, anche se ricordata con un solenne “Te deum” nella chiesa di S.Ambrogio a Milano, proprio nel giorno in cui si concludevano le operazioni del plebiscito per l'annessione della Lombardia al Piemonte.

Egidio Gianazza



